



La medicina cinese tra miti e tradimenti

di Claudio Parolin

Mi aveva colpito, nel corso di un seminario, davanti ad oltre 150 uditori, l'espressione "yang patologico".

Il relatore, stimato caposcuola ed rinomato esperto di medicina cinese, autore di numerosi libri sul tema, con la massima tranquillità proponeva una visione "antagonista" delle polarità yin/yang. Tra la serena accettazione dei partecipanti, il conduttore faceva affermazioni che violentavano la più profonda e radicale "diversità" tra il pensiero occidentale e orientale, l'idea stessa di yin/yang.

La dimensione patologica

Nell'approccio occidentale assume senso la dimensione patologica, in quanto l'organizzazione dei fenomeni utilizza un universo dualista di antagonismo, una catalogazione bipolare di opposizione; in parole semplice se con-



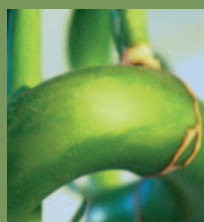
cepisco la realtà composta di aspetti diversi e opposti, in esclusione reciproca, la contrapposizione tra salute e malattia, bello e brutto, gioventù e vecchiaia, povertà e ricchezza, maschile e femminile ha un senso. E l'antagonismo diventa lotta per la supremazia di un polo, di un aspetto, di una qualità sull'altra; l'obiettivo è la distruzione del polo opposto, una vera e propria guerra del bene contro il male e del male contro il bene, della luce contro le tenebre ecc. che può anche non vedere mai la vittoria definitiva di una parte ma che si combatte con tutte le energie e le risorse. Ecco che la medicina combatte per far trionfare della salute contro la malattia, l'arte per far prevalere il bello sul brutto, l'economia per produrre ricchezza eliminando la povertà e così via in tutti i fenomeni della vita quotidiana; così il femminismo vuol ridurre ai minimi termini il maschilismo, il dinamismo rompere l'inerzia, la pace trionfare sulla guerra, l'amicizia superare l'ostilità, la collaborazione ricomporre la rivalità ecc. ecc.

In questo universo trova spazio la dimensione patologica, che rappresenta il "polo malato" della vita.

La patologia non trova spazio nello yin/yang

Nell'approccio orientale yin/yang si utilizza invece una modalità basata su diversità complementari (l'uso generalizzato del termine "opposti" a mio parere è alla radice del colossale equivoco generato nella divulgazione del pensiero medico cinese e del taoismo in occidente), ovvero su due aspetti, due qualità che solo assieme, solo nella loro complementarità assumono senso e possono generare qualcosa, un fenomeno, entrare a far parte del mondo reale, manifestarsi.

L'immagine classica dello yin che sale dalla terra e dello yang che scende dal cielo, che si incontrano ed



è solo dal loro incontro che si generano tutte le cose, "le diecimila creature" è estremamente chiara ed emblematica. Se non si incontrano il maschile e il femminile non esiste l'essere umano, senza l'alternanza di attività e riposo non può scorrere una vita, senza l'avvicinarsi di luce e buio non si genera il giorno... e così via.

In questa visione complementare degli aspetti fenomenici, non c'è nulla che si possa opporre a qualcos'altro, non c'è qualità che sia "meglio" di un'altra perché se non si integra pienamente con l'altra non può esistere e manifestarsi.

La nota frase del "Neijing Suwen" "*non si può disprezzare lo yin e servire lo yang*" ecc. esprime un principio in base al quale non è possibile creare una scala di valori tra yin e yang perché, nel mondo reale, nell'universo dei fenomeni solo la coesistenza collaborativa tra i due poli consente l'esistenza, genera la vita.

Per noi "antagonisti" è difficile accettare un modo diverso.

La difficoltà che noi troviamo nel comprendere ed entrare in questa dimensione, oltre che nell'abitudine incorporata a muoverci nel nostro universo culturale storicamente determinato, viene anche dalla qualità delle parole che usiamo, dalla struttura del nostro linguaggio che si è dimensionato su un modello bipolare antagonista, plasmatosi in oltre 2000 anni fin dagli albori della cultura greca. Per sua natura la civiltà occidentale non è proprio in grado di costruire nessuna realtà (vocaboli, termini, immagini, ecc.) che non siano antagonisti.

Facendo un esempio, per noi è inconcepibile un gioco, uno sport che non sia competitivo, in cui non ci sia qualcuno o un gruppo, una squadra che competa, combatta contro qualcun altro per stabilire chi è migliore, per vincere. Nel nostro mondo la qualità ha bisogno di competere per

Mi sono chiesto come si fa ad assegnare, nelle esposizioni canine, il primo premio in una gara in cui concorrono un bassotto e un alano, un bull dog e un barboncino. Come è possibile confrontare la bellezza e l'eleganza di animali così diversi, così imparagonabili. Ma anche nelle situazioni più assurde, la nostra abitudine ad utilizzare un modello bipolare antagonista, ci "obbliga" ad inventare regole e parametri, categorie e punteggi, perché comunque qualcuno deve vincere "contro" qualcun'altro.

Mi ha fatto riflettere una documentario ambientato in Nepal in cui un gruppo di giovani monaci aveva appreso di un gioco occidentale, la pallavolo e ne avevano spontaneamente stravolto le regole in base ai principi taoisti. Ai giovani monaci era apparso inconcepibile che una squadra potesse gioire della sconfitta dell'altro gruppo e che il gioco potesse essere finalizzato a far di tutto perché l'avversario "sbagliasse" facendo cadere la palla a terra. Per questo avevano cambiato le regole eliminando la rete che divideva e contrapponeva; il bello del gioco consisteva nello sforzarsi tutti assieme, senza squadre contrapposte, di tenere la palla più a lungo possibile in aria, di palleggiare in palleggiare. E si divertivano un sacco.



qualificarsi; senza competizione non esiste una modalità per riconoscere, definire la qualità stessa.

Non ci sono le parole

Nel nostro vocabolario i termini si sono strutturati in questo contesto per cui è normale che ad ogni aggettivo di qualità corrisponda un aggettivo opposto e tra i due uno rappresenti la parte "buona", "positiva" e l'altra quella "cattiva", "negativa". Per fare solo un esempio se uso il termine "estroverso" o il termine "dinamico" riferito ad una persona, nel nostro contesto antagonista viene spontaneo definire l'altro aspetto, o l'altra persona "introverso" e "inerte" con le evidenti connotazioni di giudizio negativo insite nei termini stessi. Per pormi in un contesto di complementarietà dovrei abolire queste parole ed utilizzare parole nuove (o, radicalmente, passare ad altre forme espressive come gli ideogrammi).

Posso ricorrere a forzature linguistiche per esempio non contrapponendo "estroverso" a "introverso" ma affiancando qualità complementari come "estroverso" e "riflessivo". Mentre nel primo caso una qualità si contrappone ed esclude l'altra (se una persona è estroversa non può essere introversa) nel secondo caso le due qualità possono coesistere, anzi coesistono di fatto e collaborano nel delineare la tipologia di una persona (ognuno è contemporaneamente estroverso e riflessivo in misura maggiore o minore ed ogni persona è caratterizzata da un diverso mix di attitudini alla relazione e capacità di introspezione che è unico e originale, "suo").

In questo contesto possiamo dire che ogni persona esiste in quanto mix e senza l'esistenza di una qualità non potrebbe esistere l'altra, ma neanche la persona stessa.

Una operazione analoga possiamo fare con un forzatura linguistica sostituendo alla contrapposizione "dinamico – inerte", l'affiancamento "dinamico – stabile" o "dinamico – solido".

Il dinamismo non impedisce ad una persona di essere

Dr. Luca Avoledo

STUDIO DI NATUROPATIA
DOTTORE MAGISTRALE IN
SCIENZE NATURALI
NATUROPATA IRIDOLOGO

Esperto in ecologia del corpo,
riequilibrio alimentare,
test delle intolleranze, integratori
naturali e fitocomplementi

Via R. Farneti 14, 20129, Milano
Tel. 02/29522865

E-mail: info@studiodinaturopatia.it
Internet: www.studiodinaturopatia.it –
www.eurosalus.it



L'incontro con la cultura cinese e la sua diffusione in Europa ad opera di studiosi, missionari, antropologi non è sempre stata rispettosa delle peculiarità dei modi di vita e del pensiero di questo popolo. Talora, con qualche forzatura, si è voluto ritrovare nella cultura cinese il paradiso terrestre privo di contraddizioni dell'idealismo illuminista. Talora si è voluto ricercare nelle pratiche mediche tecniche esoteriche che fossero la conferma di tradizioni occidentali analoghe. Talora, più semplicemente, la Cina è servita come luogo dell'inconscio collettivo in cui collocare tutte le fantasie e le stravaganze che la brutta realtà occidentale non riusciva a contenere.....la medicina cinese affonda le sue radici in un pensiero, in una logica, in generale in una civiltà che è molto diversa dalla nostra e che ha sviluppato una propria concezione dell'uomo, del corpo, della salute e della malattia.

C.Larre, F. Berera, "Filosofia della medicina tradizionale cinese", Jaka Book 1997.

ben centrata, anzi la possibilità di integrare il dinamismo alla stabilità crea la persona di qualità.

Tornando allo "yang patologico"

Sulla base di quanto scritto appare evidente che affiancare al termine "yang" al termine "patologico" sia una operazione assurda in termini culturali; con queste premesse la possibilità di comprendere ed utilizzare la cultura taoista e la medicina cinese nella pratica dello shiatsu e delle altre discipline orientali diventa una vuota giaculatoria e una vana masturbazione mentale.

Ma del resto ammonizioni rispetto il rischio presente e reale di svuotare e deformare il pensiero orientale ci erano giun-



Futonit



**TUTTO PER LA PRATICA DELLO SHIATSU
PER IL MASSAGGIO E LA MEDITAZIONE**

SCONTI AI PRATICANTI E ALLE SCUOLE

**VISITATE IL SITO WWW.FUTONIT.IT
DOVE POTETE SCARICARE IL LISTINO**

PER INFORMAZIONI

035-242624/035-216050 info@futonit.it

te numerose dagli studiosi più attenti e seri.

Qualcuno potrebbe sostenere che lo "yang" (o lo "yin" parallelamente) può diventare troppo, prevalere eccessivamente sullo "yin" (o rispettivamente sullo "yang") generando una condizione patologica, che insomma la dimensione patologica dello "yang" è una dimensione quantitativa. Si trovano in effetti nei testi sacri passi che possono avvalorare una tesi di questo tipo.

Un esempio per tutti si trova nel libro primo capitolo terzo del "Nei Ching", versione tradotta da Ilza Veith nel 1949, (ed. Mediterranee, 1976) si può leggere "Se lo Yang si accumula eccessivamente si morirà a causa della malattia.."; ecco lo "yang patologico" qualcuno potrebbe legittimamente dire. Esiste il grande problema delle traduzioni inesatte o inadeguate e più ancora delle interpretazioni alla luce di diverse ipotesi dei diversi contesti.

Se cerchiamo in effetti la stessa frase nella traduzione di C. Larre e E. Rochat de la Vallée, il significato può assumere un altro senso, contestualizzandola: "...se un disaccordo si stabilisce tra alto e basso, anche il medico più abile non potrà farci niente. Questo è il caso in cui lo yang si accumula continuamente e la malattia evolve verso la morte". In questa versione sembra essere il disaccordo (tra yin e yang) patologico, producendo l'accumulo e evolvendo verso la morte. In altre parole, in una visione di poli non antagonisti ma collaboranti/complementari è il disaccordo, la separazione che genera la morte, la cessazione del fenomeno.

Quando yin/yang diventa yin e yang cessa la vita.

continua...